

vede non è in gioco quel «solitario eroe del capitalismo moderno», che, si legge nel '22 sulla «Rivoluzione Liberale», sarebbe stato Giovanni Agnelli, il despota assente in questo mondo di schiavi. Alla modernità della macchina, si accompagna spesso quella del jazz, degli smoking calzati dalle donne, degli occhiali foderati di celluloidi, dei capelli alla Rodolfo Valentino, ecc. E qui, questa povera scrittura non è sola, coinvolgendo di necessità l'esperienza di autori slegati dalle tematiche dell'avanguardia futuristica, ma non sino al punto di astenersi dalla partecipazione a quella modernità del costume, che si afferma anche in un paese guidato sí da un governo fascista e monarchico, ma non disattento al «novecentismo».

Questa esperienza è rappresentata meglio di ogni altro da Pitigrilli (Dino Segre, Torino, 1893-1975), al quale, dopo un lungo ostracismo dovuto all'ambiguo rapporto mantenuto in Francia con lo spionaggio fascista ai danni degli antifascisti (manca comunque una sanzione giuridica di colpa e di condanna), ha restituito qualche plausibilità Umberto Eco, prefacendo opere sue successive alle prime, brillantemente chiamate le «operette immorali». Dovendosi farne qualche cenno ora, tre su cinque, per la precisione, sono raccolte di novelle, del '20 (*Mammiferi di lusso*), del '21 (*La cintura di castità*) e del '22 (*Oltraggio al pudore*), mentre i romanzi *Cocaina* e *La vergine a diciotto carati* vanno dal '21 al '24. Quasi tutti i titoli rendono conto delle predilezioni e delle provocazioni cui il lettore sarà soggetto. Ma non per questo si può negare al primo Pitigrilli la capacità di cogliere nel segno, quando si tratta di prendere distanze paradossali ed irriverenti da certo dannunzianesimo di provincia, che continua a sopravvivere in età fascista, e che, alla fin fine, dovrebbe scoraggiare le maggiori ambizioni del regime, come la romanità, la potenza, la disciplina, e via discorrendo. Non esita neppure Pitigrilli ad impartire lezioni di galateo, e d'igiene, alle impiegate che mirano in alto; una prostituta come si deve gli risulterà sempre preferibile. Il giudizio di Mussolini, pervenutogli tramite il gerarca De Bono («Pitigrilli non è uno scrittore immorale; fotografa i tempi»), la dice lunga sul tipo di complicità da lui istituito col regime. *Cocaina* fa eccezione, pur potendosi sorridere del modo di rappresentare in Parigi una vicenda che dovrebbe avere la droga come protagonista, e che rimane tipica di un romanzo sentimentale. Del resto, non esiste un'opera italiana, tuttora, in grado di porsi a

E si veda anche R. TESSARI, *Il mito della macchina*, Mursia, Milano 1973; per il «secondo Futurismo» artistico, rinvio al saggio di E. CRISPOLTI, *Il Secondo Futurismo*, Pozzo, Torino 1962, pp. 120-54, e al *Fillia* di M. Pinottini, *All'insegna del pesce d'oro*, Milano 1976.